

TRA RADICALISMO E CONSERVATORISMO. CHRISTOPHER LASCH E LA “NEW OXFORD REVIEW”

di Carlo Marsonet

1. *Christopher Lasch: pensatore insoddisfatto, cercatore di idee*

Il percorso intellettuale di Christopher Lasch (1932-1994) può essere considerato un pellegrinaggio intellettuale¹. Nato da genitori *liberal*, ammiratori del New Deal e di cultura fortemente laica, fin da giovane Lasch iniziò a manifestare una certa ritrosia nel seguire tali idee. La critica nei confronti del *liberalism* Lasch la dispiegò già nella tesi dottorale in storia, discussa nel 1961 presso la Columbia University e poi pubblicata l'anno seguente². Dedicata alle reazioni ameri-

Università Luiss Guido Carli, Dipartimento di Scienze politiche.

Il saggio è il frutto della ricerca di archivio condotta tra marzo e aprile 2022 alla “Rush Rees Library” dell’Università di Rochester (USA), dove Lasch insegnò fin dal 1970. Presso di essa, nella sezione “Rare Books”, sono custodite 74 scatole contenenti i “Lasch Papers” (corrispondenza, articoli, bozze di libri, testi di conferenze, fotocopie di libri e saggi; ma non la biblioteca di Lasch). Il materiale reperito in archivio verrà citato facendo riferimento al nome della raccolta d’archivio (Lasch Papers, abbreviato LP), al numero della scatola (Box, abbreviato B) e della cartella (Folder, abbreviato F) in esse contenuto. Gli articoli citati dalla “New Oxford Review”, se non indicanti le pagine, sono tratti dalla versione online della rivista.

¹ E. MILLER, *Pilgrim to an Unknown Land: Christopher Lasch's Journey*, in W.M. McCLAY (ed.), *Figures in the Carpet. Finding the Human Person in the American Past*, Grand Rapids, W.B. Eerdmans Publishing Company, 2007, pp. 347-370. Miller è autore dell’*unica* biografia intellettuale su Lasch, *Hope in a Scattering Time. A Life of Christopher Lasch*, Grand Rapids, W.B. Eerdmans Publishing Company, 2012. Per altri riferimenti biografici cfr. P. BRAWER, S. BENVENUTO, *An Interview with Christopher Lasch*, in “Telos”, n. 97, Fall 1993, pp. 124-135; C. BLAKE, CH. PHELPS, *History as Social Criticism: Conversations with Christopher Lasch*, in “The Journal of American History”, n. 4, 1994, pp. 1310-1332; R. WIGHTMAN FOX, *An Interview with Christopher Lasch*, in “Intellectual History Newsletter”, vol. 16, 1994, pp. 3-14.

² CH. LASCH, *The American Liberals and the Russian Revolution*, New York, McGraw-Hill, 1972 .

cane alla Rivoluzione Bolscevica dal punto di vista della storia delle idee, in essa Lasch ritrasse l'attitudine *liberal* di dividere il mondo in modo manicheo, come se il bene e il male fossero ben discernibili: il progresso morale, l'esportazione della democrazia e il governo della ragione, in quanto idee universali, non conoscono nemici³. Per Lasch, il liberalismo americano ha sempre manifestato, non meno che il comunismo russo, la pretesa di un "*messianic creed, which staked everything on the ultimate triumph (...) throughout the world*"⁴. Erede della visione illuministica dell'Ottocento e basato su una concezione progressiva della storia, il liberalismo, nell'interpretazione fornita da Lasch, si dimostrava incapace di accettare la tragicità dell'esperienza umana, ovvero il fatto che il progresso, un'idea promossa dalle élite politiche attraverso l'imposizione dall'alto di riforme e standard di comportamento sulla base di un "nuovo paternalismo"⁵, potesse causare resistenze dal basso in quanto in antitesi ai modi di vivere della gente comune. Secondo Lasch, chi cerca di vivere la propria vita nella quotidianità senza seguire standard di vita imposti dall'alto ha una maggiore propensione a riconoscere il carattere tragico e problematico della vita. Il liberalismo, per contro, è vincolato all'idea di progresso e ottimista circa l'essenziale ragionevolezza dell'uomo, e non ha così modo di trattare con questo fatto⁶.

³ Secondo Lasch, ciò originava dal razionalismo del diciottesimo secolo. Infatti, se vi sono principi giudicati insindacabili, in quanto raggiunti secondo una ragione che è propria di tutti, non solo vengono meno ipotetiche controversie, ma questo inoltre "incoraggia i sociologi a realizzare ambiziosi programmi fondati su principi cui nessuno avrebbe potuto ragionevolmente obiettare" (CH. LASCH, *Il paradiso in terra. Il progresso e la sua critica*, Milano, Feltrinelli, 1992, p. 117). Sulla base di questo "illuminismo radicale", rappresentato da Jeremy Bentham, si poteva dare vita, continua Lasch, al più drammatico dispotismo, in quanto benevolo, perseguito secondo ragione e, in virtù della sua universalità, accettato da tutti: LP, B 34, F 29.

⁴ CH. LASCH, *The American Liberals and the Russian Revolution*, cit., p. XVI.

⁵ Cfr. CH. LASCH, *La cultura del narcisismo*, Milano, Bompiani, 2001, pp. 247-249. Lasch individua l'inveramento del "nuovo paternalismo" nel movimento progressista di fine Ottocento e nel New Deal, per poi propagarsi in tutta la società americana.

⁶ Cfr. CH. LASCH, *Is Conservatism the Real Enemy?*, in "St. Louis Post-Dispatch", 2 August 1961. Sul tema del liberalismo in Lasch cfr. anche CH. LASCH, *Why Liberalism Lacks Virtue*, in "New Perspectives Quarterly", n. 2, 1991; CH. LASCH, *The Fragility of Liberalism*, in "Salmagundi", n. 92, Fall, 1991, pp. 5-18; CH. LASCH, *Liberalism and Civic Virtue*, in "Telos", n. 88, Summer, 1991, pp. 57-68; CH. LASCH, *The Culture of Poverty and the Culture of Compassion*, in "Salmagundi", n. 98-99, Spring-Summer 1993, pp. 3-11.

La formazione *liberal* giocò comunque un ruolo importante nella sua maturazione⁷.

Lasch rimase deluso dalla “Nuova Sinistra” e dall’esperienza delle rivolte studentesche della fine degli anni Sessanta. Si erano rivelate poco interessate a creare le condizioni per una società democratica in grado di autogovernarsi e invece avevano posto le basi per una ideologia liberazionista che avrebbe svincolato una volta per tutte l’individuo dalle catene del passato e della tradizione. Nel 1988 Lasch scrisse che i *liberals*, per i quali “*localism usually means parochialism, intolerance, and inequity*” ritengono in tal modo che “*the federal government is the only agency capable of breaking up long-standing patterns of exploitation*”⁸. Secondo Lasch, invece, è proprio nei contesti particolari e decentrati che ciascuno può imparare meglio a far da sé e sviluppare così una personalità matura e “autodiretta”⁹, per usare un’espressione del sociologo David Riesman, i cui studi sulla personalità ebbero su Lasch una certa influenza. Di più, secondo Lasch la democrazia intesa come capacità di autogoverno delle comunità locali non può fare a meno di tutta una serie di virtù, quali la capacità di giudizio e l’eloquenza, il senso comune e il coraggio che si apprendono quotidianamente¹⁰, senza che lo stato centrale tenti di intromettersi sostituendo la propria autorità a quella riconosciuta come tale poiché vissuta concretamente e direttamente nei contesti primari come quello familiare¹¹.

Un approccio liberazionista radicale era invece stato fatto proprio dalla

⁷ C. BLAKE, CH. PHELPS, *History as Social Criticism: Conversations with Christopher Lasch*, cit., p. 311. Fu influenzato in particolare dallo storico Richard Hofstadter (1916-1970), dalla Scuola di Francoforte e dalla psicanalisi freudiana. Ma dichiarò infine che già dopo il 1979 “ero malato di psicanalisi e non volevo più sentirme parlare”: R. WIGHTMAN FOX, *An Interview with Christopher Lasch*, cit., p. 13.

⁸ CH. LASCH, *A Response to Joel Feinberg*, in “Tikkun”, n. 3, 1988, p. 42.

⁹ D. RIESMAN, *La folla solitaria*, Bologna, il Mulino, 1999. In realtà, data la crescente attenzione che pone alle tradizioni e i modi di vivere tipici della gente comune, sembra che l’individuo che Lasch ha in mente si situi a metà tra l’individuo “diretto dalla tradizione” e quello “autodiretto”.

¹⁰ CH. LASCH, *A Response to Joel Feinberg*, cit., p. 42.

¹¹ Cfr. CH. LASCH, *L’io minimo. La mentalità della sopravvivenza in un’epoca di turbamenti*, Milano, Universale Economica Feltrinelli, 2010, p. 140: “Una posizione veramente conservatrice (...) quando parla di disciplina si riferisce più a una disciplina interiore, morale e spirituale (...). Rispetta il potere, ma riconosce che non deve mai prendere il posto dell’autorità”.

rivista di sinistra, “Partisan Review”, di cui Lasch era “*contributing editor*”. La rivista infatti inviò a diversi suoi collaboratori, tra cui Lasch, una nota sul nuovo conservatorismo culturale che stava agli inizi degli anni Settanta prendendo piede, nell’opinione della “Partisan Review”¹². In tale dichiarazione, la rivista sosteneva infatti la propria avversità nei confronti delle resistenze conservatrici a nuove forme di sperimentazioni nel campo dell’arte ma anche dei valori, aggiungendo inoltre che vi fosse una convergenza sempre più salda tra conservatorismo politico e culturale. Lasch non era affatto dello stesso avviso. In una missiva di risposta, si dichiarò del tutto in disaccordo, domandandosi financo se avesse ancora senso collaborarvi¹³. Secondo lui, infatti, poteva ben darsi un conservatorismo culturale che però, al contempo, non facesse parte del movimento politico conservatore¹⁴. In campo politico, conservatorismo era ormai divenuto sinonimo di difesa del capitalismo. Quest’ultimo non era da indentificarsi tanto e solo come economia di mercato, ma come sistema basato sulla gratificazione immediata e continuativa di desideri e solvente di modi di vita e legami tradizionali. Cosa può conservare, si domandava però Lasch, un sistema che faceva del superamento del passato la sua ragion d’essere e dell’idolatria del progresso il perno del suo discorso?¹⁵

Per Lasch, uno dei gangli del liberalismo era l’idea di espansione economica illimitata. Ciò secondo lui, innervava il conservatorismo contemporaneo, soprattutto durante gli anni della presidenza di Ronald Reagan. In un articolo del 1988, Lasch notava come Reagan si fosse appropriato di un discorso che faceva della difesa dei “*traditional values*”, della famiglia, della vita tipica della “*Middle America*” i punti programmatici di riferimento¹⁶. Al contempo, però, l’elogio del libero mercato come fine a se stesso cozzava proprio con i valori e modi di vita che si volevano tutelare.

¹² La nota, intitolata *A Statement on the New Cultural Conservatism* è presente nei LP, B 14, F 14.

¹³ Lettera di Lasch a Mr. Phillips, 2 February 1972, LP, B 14, F 14.

¹⁴ Il manoscritto dell’intervento si trova nei LP, B 14, F 14, poi pubblicato come CH. LASCH, *Contribution to symposium “On the New Cultural Conservatism*, in “Partisan Review”, 39, n. 3, 1972, pp. 431-33.

¹⁵ CH. LASCH, *What’s Wrong with the Right*, in “Tikkun”, n. 1, 1986, pp. 23-29. Si cita dal manoscritto nei LP, B 26, F 30.

¹⁶ CH. LASCH, *Reagan’s Victims*, in “New York Review of Books”, 21 July 1988, pp.7-8.

*“The ties of kinship and marriage obligations that override considerations of personal advantage and cannot be discharged simply by a prearranged schedule of payments. By contrast, the market – no respecter of persons – reproduces individuals to abstractions, anonymous buyers and sellers whose claims on each other are determined only by their capacity to pay. The family depends on an active community life, whereas the market disrupts communities by draining off their best talent”*¹⁷.

Da paladino della “*Middle America*”, Reagan poté sfruttare agevolmente una lacuna lasciata dalla sinistra. Quest’ultima, infatti, secondo Lasch “*no longer stands for common sense, as it did in the days of Thomas Paine. It has come to regard common sense – the traditional wisdom and folkways of the community – as an obstacle to progress and enlightenment*”¹⁸. Una posizione, questa, che gli attirò sempre meno simpatie a sinistra. Nel 1980 scrisse all’amico Paul Piccone (1940-2004), direttore di “*Telos*”, rivista le cui posizioni vennero influenzate da Lasch¹⁹, che la sinistra lo aveva ormai espulso, a causa delle sue posizioni sempre più conservatrici, da “*hopeless reactionary*”: un fatto di cui non si crucciò affatto²⁰. Nel corso degli anni Ottanta, inoltre, la collaborazione di Lasch ad alcune riviste tipicamente di sinistra, come la già citata “*Partisan Review*”²¹, ma anche la “*New York Times Review of Books*” andò sempre più scemando. Il suo crescente conservatorismo culturale²² richiedeva dunque altre sedi.

¹⁷ CH. LASCH, *Reagan’s Victims*, cit., p. 7.

¹⁸ CH. LASCH, *What’s Wrong with the Right*, cit., p. 4.

¹⁹ P. PICCONE, *Introduction*, in “*Telos*”, n. 97, Fall 1993, pp. 5-8.

²⁰ Lettera di Lasch a Paul, 30 June 1980, LP, B 19, F 5. Piccone fu molto influenzato da Lasch. Anche attraverso ciò, egli traghettò la rivista che dirigeva sempre più lontano dalla teoria critica francofortese, come fece anche Lasch del resto, verso approdi populistici e conservatori. Cfr. P. PICCONE, *Postmodern Populism*, in “*Telos*”, n. 103, 1995, pp. 45-86.

²¹ Negli anni Ottanta sulla “*Partisan Review*” Lasch pubblicò solamente un saggio: CH. LASCH, *Modernism, Politics, and Philip Rahv*, in “*Partisan Review*”, 47, n. 2, 1980, pp. 183-94. Sulla “*New York Review of Books*”, presso la quale tra gli anni Sessanta e Settanta Lasch scrisse quasi quaranta articoli, ne pubblicò appena cinque nel corso degli anni Ottanta, di cui solamente uno uscito nella seconda metà della decade: CH. LASCH, *Reagan’s Victims*, cit.

²² J. BEER, *On Christopher Lasch*, in “*Modern Age*”, Fall 2005, pp. 330-343; S. BARTEE, *Christopher Lasch: Conservative?*, in “*The Russell Kirk Center*”, 13 May 2012.

2. Lasch e la “New Oxford Review”: una prospettiva radicale e conservatrice contro il progressismo

Negli anni Ottanta, Lasch è ormai un pensatore noto. La pubblicazione nel 1979 de *La cultura del narcisismo*, infatti, non solo lo fece conoscere al grande pubblico²³ ma gli valse pure una più ampia attenzione nel mondo accademico. Lo dimostrano i numerosi inviti ricevuti per parlare dei suoi temi di ricerca²⁴, così come un invito alla Casa Bianca, nel maggio di quell’anno, di Carter²⁵. I suoi libri, inoltre, venivano ormai ampiamente recensiti²⁶. Fra chi prestò attenzione a Lasch, vi furono anche numerose riviste di ambito conservatore²⁷. Quella che gli riservò maggiore simpatia fu la “New Oxford Review”.

²³ Grazie al volume sul narcisismo Lasch nel 1980, quando uscì l’edizione economica, vinse l’ “American Book Award” per la sezione “*paperback current interest*”. Tuttavia, egli non accettò il premio, per via delle sue idee critiche nei confronti dell’industria culturale: lettera di Lasch a Ms. Cunliffe, 2 May 1980, LP, B 19, F 1. A seguito della pubblicazione del volume, Lasch fu anche intervistato dalla popolare rivista “People”: B. ROWES, *Gratification Now Is the Slogan of the ‘70s. Laments a Historian*, in “People”, July 1979.

²⁴ A mo’ di esempio, ecco alcuni interventi, ordinati cronologicamente: CH. LASCH, *The Nuclear Family and Its Critics*, University of North Carolina, 3 April 1979, LP, B 16, F 24; CH. LASCH, *Democracy and The Crisis of Confidence*, Florida Atlantic University, 20 November 1980, LP, B 16, F 42; CH. LASCH, *The Self Under Siege*, Duke University, 17 February 1983, LP, B 23, F 33; CH. LASCH, *Recent Controversies About Narcissism and Selfishness*, Holgate University, 17 November 1983, LP, B 24, F 24; CH. LASCH, *The Future of Personal Freedom*, University of Akron, 21 January 1984, LP, B 24, F 26; CH. LASCH, *Individualism and Intimacy: The Critique of the Patriarchal Family*, University of Chicago, 1 February 1984, LP, B 24, F 28; CH. LASCH, *Modernism and Its Critics*, University of North Alabama, 1 October 1985, LP, B 26, F 11; CH. LASCH, *Beyond Left and Right*, University of Toronto, 22 January 1986, LP, B 26, F 18; CH. LASCH, *In Search of Common Ground*, University of San Francisco, November 1986, LP, B 27, F 10; CH. LASCH, *The Idea of Progress in Our Time*, Lehigh University, 30 April 1987, LP, B 27, F 9; CH. LASCH, *The Historical Background of Idea of Progress*, McGill University, October 1987, LP, B 27, F 14; CH. LASCH, *Optimism or Hope? The Ethic of Abundance and the Ethic of Limits*, Providence College, 28 March 1990, Lasch Papers, Box 28, Folder 34; CH. LASCH, *Society as The Patient: A Critique of Compassion*, Colorado, November 1991, LP, B 42, F 10; CH. LASCH, *The Family and Its Friends*, Indianapolis, 25 March 1992, LP, B 23, F 23.

²⁵ Tale incontro fu di ispirazione per il cosiddetto “*malaise speech*”, o “discorso sul malessere”, pronunciato in diretta televisiva da Carter il 15 luglio 1979.

²⁶ A partire da CH. LASCH, *Rifugio in un mondo senza cuore, La famiglia in stato d’assedio*, Vicenza, Neri Pozza, 2019, le recensioni furono stabilmente almeno una cinquantina.

²⁷ Tra queste, la “National Review”, “Modern Age”, “The Intercollegiate Review”, “Chronicles” e “First Things”. La casa editrice dell’ “Intercollegiate Review”, l’ISI Books, decise pure di dedicare una monografia a Lasch all’interno della collana dedicata ai

Fondata nel 1977 a Berkeley, California, e di ispirazione anglocattolica, la “New Oxford Review”, influenzata dal cardinale John Henry Newman e dal magistero di Papa Giovanni Paolo II si avvicinò, nel 1983, al cattolicesimo romano. Di orientamento tradizionalista, essa tuttavia non rinunciò, fin da subito, a una critica radicale nei confronti di alcuni mali della modernità così come del capitalismo. Il percorso intellettuale del direttore, Dale Vree, seguì una traiettoria simile a quella di Lasch. Prese parte alle rivolte studentesche degli anni Sessanta a Berkeley. Ma rimase deluso dalle derive liberazioniste del movimento. Rimase fortemente deluso da un viaggio, nel 1966, nella Germania dell’Est, presso la quale pensava di trovare un rifugio dall’edonismo occidentale. Trovò, invece, l’ossessione per lo stesso materialismo occidentale, solamente tinto di marxismo. Scoprì, però, minoranze di cristiani protestanti che cercavano di rifuggire tutto questo²⁸. Abbandonò così il radicalismo politico per il Cristianesimo. In un articolo del 1977, Vree sostenne come, secondo lui, fosse possibile per un cristiano essere un conservatore, un liberale, un socialista, un reazionario, perfino un apolitico, e continuare comunque ad essere un cristiano fedele²⁹. L’idea di Vree era quella di unire elementi tradizionalisti, come la difesa dell’istituzione familiare, intesa come modello di una società bene ordinata basata sulla cooperazione, il sacrificio e l’amore, a una critica radicale del capitalismo, inteso come sistema che tende invece ad eroderla³⁰. Poteva così affermare, nel 1986, come la rivista non fosse mai stata una sostenitrice entusiasta dello Zeitgeist sia che questo s’identificasse con il liberazionismo di stampo marxista, il crudo capitalismo, l’idolatria della nazione o una combinazione di questi elementi. Secondo lui, l’ortodossia della “New Oxford Review” rendeva la rivista, a un

“*Modern Thinkers*”, come R. Nisbet e M. Oakeshott, L. von Mises e W. Röpke. Ciò non si concretizzò, come però non lo fu nemmeno per altri importanti pensatori conservatori come R.M. Weaver. Cfr. L. EDWARDS, *Educating for Liberty. The First Half-Century of the Intercollegiate Studies Institute*, Washington, Regnery Publishing, 2003, p. 263.

²⁸ J.J. THOMPSON JR., *New Oxford Review. 1977-*, in R. LORA, W.H. LONGTON (ed.), *The Conservative Press in Twentieth-Century America*, Westport-London, Greenwood Press, 1999, pp. 209-214.

²⁹ D. VREE, *Traditionalists and Other Conservatives*, in “New Oxford Review”, June 1977.

³⁰ J.J. THOMPSON JR., *New Oxford Review. 1977-*, cit., pp. 212-213.

tempo, più conservatrice del conservatorismo contemporaneo così come più radicale del radicalismo ad essa coevo³¹.

E tale paradigma radical-conservatore fu anche quello che Lasch andava maturando almeno dalla metà degli anni Settanta. In una conferenza del 1985, così concluse:

*“we have reached a point in our history where moral and political innovation – a new political discourse beyond left and right – depends not so much on the invention of anything self-consciously new or revolutionary as on the recovery of traditions long ignored and half forgotten. The real conservatives may turn out to be the radicals of the 21st century”*³².

Si può facilmente immaginare allora il motivo che spinse lo stesso Vree a scrivergli a inizio 1986, dopo un primo tentativo di contatto³³, sottolineando la complementarità della visione della rivista e del critico culturale: *“one which is respectful of the Judeo-Christian tradition and yet one which is not politically reactionary”*³⁴. Lasch rispose esprimendo la contiguità delle sue posizioni con quelle della *“New Oxford Review”*³⁵.

A partire dal volume sulla famiglia del 1977, i lavori di Lasch esercitarono una notevole influenza sulla rivista. La prima recensione venne pubblicata l'anno seguente l'uscita del libro³⁶. In essa, Vree notava come Lasch fosse ancora riconducibile a una prospettiva radicale, critica del sistema capitalistico e delle eccessive iniquità sociali. Senza abbandonarla, però, già a partire da tale volume era visibile una sensibilità conservatrice di difesa della famiglia. Tale istituzione costituisce per Lasch la principale agenzia di socializzazione e riproduce i modelli culturali su base individuale³⁷.

La famiglia è insomma cruciale nella formazione della personalità,

³¹ D. VREE, *Editorial. Not so Lonely Anymore*, in *“New Oxford Review”*, November 1986.

³² CH. LASCH, *Modernism and Its Critics*, cit.

³³ Lettera di G. Erlandson a Dr. Lasch, 20 September 1984, LP, B 7a, F 11.

³⁴ Lettera di D. Vree a Prof. Lasch, 27 January 1986, LP, B 57, F 9.

³⁵ Lettera di Lasch a Mr. Vree, 4 March 1986, LP, B 57, F 9.

³⁶ D. VREE, *A Socialist for Decency: Could it be?*, in *“New Oxford Review”*, May 1978, pp. 18-19. A causa della difficoltà di reperimento della maggior parte degli articoli della rivista, ho trovato l'articolo nei LP, B 17, F 52.

³⁷ CH. LASCH, *Rifugio in un mondo senza cuore*, cit., p. 25.

secondo Lasch. E il suo ruolo fondamentale non può essere sostituito da agenzie esterne create a tavolino. Mentre ciò, scrive Lasch, è esattamente quello che si è verificato con l'espansione delle professioni assistenziali e terapeutiche. Per Lasch, questo complesso processo che ha portato all'erosione della famiglia non sarebbe stato possibile senza lo sviluppo della scienza applicata al controllo sociale. All'autorità legittima della religione, una volta considerata fonte di coesione sociale basata sull'introyezione della credenza in qualcosa che va al di là della realtà umana, si è andata sostituendo una fonte di autorità anonima e neutrale, in quanto basata su fatti accertati mediante procedure "scientifiche". Sulla base di fatti scoperti attraverso la scienza sociale, dunque, si è ritenuto possibile, secondo Lasch, creare organizzazioni, quali l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), che potessero in qualche modo sostituire credenze consolidate e tradizioni ereditate attraverso nuovi modelli di educazione più razionali ed efficienti. Questa opinione progressista ha condotto, nota Lasch, alla "medicalizzazione della società: l'autorità medica e psichiatrica doveva sostituirsi all'autorità di genitori, sacerdoti e legislatori, ora condannati perché rappresentanti di modelli disciplinari autoritari"³⁸. In sostanza, la società, vista come malata, in quanto imbevuta di pregiudizi, doveva essere emendata e da sostituirsi era "la vecchia etica del Bene e del Male, della colpa e del peccato con la nuova etica"³⁹. Tutto questo comportava per Lasch la sospensione del senso morale a favore di un'etica terapeutica imposta dall'alto⁴⁰, e quindi alla radice l'assedio alla centralità della famiglia. Attraverso essa, infatti, si sviluppa il senso morale, cioè a dire la capacità di scegliere con responsabilità e riconoscere che la realtà umana è impastata sia di bene che di male, la capacità di l'autocontrollo e di discernimento. Ma non solo. Secondo Lasch la famiglia è pure la prima forma di istituzione in cui viene ad instaurarsi una strenua forma di lealtà comunitaria che serve come fondamentale contropotere all'espansione delle autorità esterne ed artificiali.

³⁸ CH. LASCH, *Rifugio in un mondo senza cuore*, cit., p. 134.

³⁹ CH. LASCH, *Rifugio in un mondo senza cuore*, cit. p. 137.

⁴⁰ P.A. LAWLER, *Moral Realism versus Therapeutic Elitism: Christopher Lasch's Populist Defense of American Character*, in P.A. LAWLER, *Postmodernism Rightly Understood: The Return to Realism in American Thought*, Lanham, Rowman & Littlefield, 1999, pp. 157-87.

Ispirato in particolare dall'opera del sociologo americano Phillip Rieff⁴¹, Lasch vide come a partire dall'Ottocento andava diffondendosi un'idea ortopedico-pedagogica del sistema culturale⁴². Ogni società, sostiene Lasch, necessita di un centro simbolico che dona unità a una cultura. Se nel passato la religione offriva questo elemento comunitario di inibizione, controllo e lealtà, nel corso dell'Ottocento esso venne sostituito dal tribunale e, in seguito, dal sistema terapeutico rappresentato dall'ospedale⁴³. La "stato terapeutico" che si è così venuto a determinare non solo ha totalmente deresponsabilizzato gli individui e deprivato della propria funzione le famiglie, i cui compiti vennero assunti da professionisti dell'educazione e della pedagogia. Esso ha creato un sistema di controllo che ha reso gli individui sempre più dipendenti dal potere politico-culturale e sempre meno in grado di collaborare e far da sé secondo il principio di autogoverno⁴⁴. Tale "apparato di tutela di massa (...) indebolì la capacità della famiglia di far da sé, giustificando così la continua proliferazione dei servizi medici, scolastici e assistenziali"⁴⁵. Partendo così dall'idea che, per mezzo della scienza e delle nuove teorie educative progressiste, si sarebbe potuto creare un sistema a-conflittuale e quindi illuminato ed armonioso, poiché privo di lotte tra valori e punti di vista avversi, l'individuo sarebbe stato liberato dai pesanti fardelli del passato secondo un "nuovo paternalismo"⁴⁶. Tutta-

⁴¹ Rieff viene anche espressamente citato nei ringraziamenti in CH. LASCH, *La cultura del narcisismo*, cit., p. 13 per il debito intellettuale che Lasch ha nei suoi confronti.

⁴² PH. RIEFF, *The Triumph of the Therapeutic. Uses of Faith after Freud*, New York, Harper, 1968. Un altro suo autore di riferimento riguardo a ciò fu il critico sociale Ivan Illich e il suo *Nemesi medica. L'espropriazione della salute*, Milano, Red Edizioni, 2013.

⁴³ In un'altra occasione, a dimostrazione della convinzione dell'imprescindibilità insostituibile della religione sosterrà che "la religione è il sostituto della religione", CH. LASCH, *The Me Decade*, registrazione audio conservata presso la Biblioteca del Congresso, Washinton D.C. cit. in E. MILLER, *Pilgrim to an Unknown Land: Christopher Lasch's Journey*, cit., p. 364.

⁴⁴ Forti sono le consonanze con quel "dispotismo mite e tutelare" che già nell'Ottocento paventava Tocqueville: cfr. A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, a cura di N. Matteucci, Torino, UTET, 2019, vol. II, Parte quarta, cap. sesto. Sul tema dello stato terapeutico cfr. anche CH. LASCH, *Life in the Therapeutic State*, in "New York Review of Books", 12 June 1980, pp 24-32, ora in CH. LASCH, *Women and the Common Life. Love, Marriage and Feminism*, ed. by Elizabeth Lasch-Quinn, New York-London, W.W. Norton & Company, 1997, pp. 161-186.

⁴⁵ CH. LASCH, *Rifugio in un mondo senza cuore*, cit., p. 41.

⁴⁶ Cfr. anche CH. LASCH, *La cultura del narcisismo*, cit., pp. 242-260.

via, come notò Lasch, “la moralità terapeutica incoraggia la perenne sospensione del senso morale”⁴⁷ andando ad allevare individui deboli e incapaci fronteggiare le asperità della vita.

La vita familiare, inoltre, consente all’individuo di vivere la radicale dipendenza dagli altri – ma non da organismi artificiali e lontani come lo Stato – e di affrontare l’intrinseco “senso tragico della vita”⁴⁸. In realtà, spiega Vree, Lasch non è credente – non ancora perlomeno. Eppure, continua il direttore della rivista, “*he says things that will cheer the heart of any believing Christian*”⁴⁹. È il tempo in cui Lasch è ancora profondamente influenzato da Sigmund Freud (1856-1939). In tal senso, Vree ritiene che lo studioso americano consideri la dottrina freudiana alla guisa di una quasi-religione. Tale influsso sarà ancora assai forte fino al terzo ed ultimo volume di quella che si potrebbe definire la “trilogia freudiana” di Lasch, ovvero *L’io minimo*, risalente al 1984. E proprio tale volume, infatti, sarà oggetto di una successiva recensione, del 1986, in cui il recensore, James J. Thompson Jr., s’interroga se Lasch possa essere definito “*a fellow traveler with Christianity*”⁵⁰. Freud, oltre ad essere ateo, considerava la Chiesa cattolica come nemica. Lasch, al contrario, già dal volume sulla famiglia iniziò a concepire il sentimento religioso come cruciale per la riscoperta della caducità dell’esistenza umana e come motore di speranza. Ciò, a ben vedere, incrocia la dottrina del peccato originale di matrice cristiana.

Lasch pensava che la psicologia freudiana non fosse una religione,

⁴⁷ CH. LASCH, *La cultura del narcisismo*, cit., p. 256. Non solo. Secondo Lasch, “la dissoluzione dell’autorità procura non la libertà ma nuove forme di dominio”, CH. LASCH, *Rifugio in un mondo senza cuore*, cit., p. 228.

⁴⁸ Lasch riconduce questa necessaria presa di consapevolezza a un pensatore a lui assai caro, Orestes Brownson (1803-1876): CH. LASCH, *Il paradiso in terra*, cit., p. 503. Infatti, in una lettera indirizzata a Vree, 14 November 1988, LP, B 7d, F 5, lo definirà “*one of my favorites*”. Brownson è stato peraltro l’oggetto di un saggio uscito sulla rivista: CH. LASCH, *Orestes Brownson’s Christian Radicalism: Grasping the Universal Through the Particular*, in “New Oxford Review”, September 1989, poi confluito in CH. LASCH, *Il paradiso in terra*, cit., pp. 172-182. Lasch scriverà inoltre una voce su Brownson nel volume enciclopedico sul pensiero americano R. WIGHTMAN FOX, J.T. KLOPPENBERG (ed.), *A Companion to American Thought*, Cambridge, Blackwell, 1995, pp. 91-92.

⁴⁹ D. VREE, *A Socialist for Decency: Could it be?*, cit., p. 18.

⁵⁰ J.J. THOMPSON JR., *Christopher Lasch: A Fellow Traveler with Christianity?*, in “New Oxford Review”, January-February 1986. La risposta che l’autore dell’articolo fornisce è fondamentalmente positiva. Lasch rimase molto soddisfatto della recensione, lettera di Lasch a Mr. Vree, 4 March 1986, cit.

ma neppure una scienza o un sistema ideologico chiuso. Essa, piuttosto, assumeva i connotati di uno strumento pratico che poteva coadiuvare il sentimento religioso come dolorosa consapevolezza del carattere limitato dell'esistenza umana⁵¹. Nel 1986 osservava così che non solo “*the value of psychoanalysis lies in its capacity to recapture some of the deepest insights of an earlier religious tradition*” ma anche che, attraverso il rigetto della *hybris* moderna e illuministica, cioè a dire di quelle pretese gnoseologiche e delle conseguenti pretese operative che cozzano con l'intrinseca condizione di ignoranza e la fallibilità umana, poteva aiutare “*the discovery of human limits that creates the possibility of fraternity*”⁵².

Il tema del desiderio di onnipotenza che avrebbe investito l'uomo fin dalla rivoluzione operata dall'Illuminismo è peraltro ben messo a fuoco dallo stesso Lasch in una serie di cinque articoli, apparsi proprio sulla “New Oxford Review” tra il 1986 e il 1991⁵³. In tali interventi Lasch ribalta l'idea per la quale è assai noto il filosofo politico Eric Voegelin, secondo cui lo gnosticismo, un'eresia religiosa, sia nel mondo contemporaneo rappresentata dai movimenti totalitari che si prefiggono, al fine della salvezza, di redimere il mondo corrotto. Secondo Lasch lo gnosticismo si potrebbe riscontrare ancor più nel progetto liberale che, attraverso la scienza e la presunzione di conoscenza illimitata da essa promossa, vuole creare uomini onnipotenti. Attraverso l'impiego della ragione come un assoluto che può ordinare la realtà, l'uomo viene elevato, per Lasch, alla stregua di “*a Godlike status*”⁵⁴, perdendo così contezza di un fatto naturale ineliminabile: l'essere una creatura fondamentalmente precaria. Se il Cristianesimo, osserva Lasch in un successivo contributo, pone l'uomo davanti alla propria condi-

⁵¹ Lettera di Lasch a Mr. Braffman, 10 December 1985, LP, B 26, F 19.

⁵² CH. LASCH, *The Moral Implications of Psychoanalysis*, February 1986, University of Rochester, LP, B 26, F 19, p. 15 e p. 20.

⁵³ In ordine cronologico: CH. LASCH, *The Infantile Illusion of Omnipotence & the Modern Ideology of Science*, in “New Oxford Review”, October 1986; CH. LASCH, *Probing Gnosticism & Its Modern Derivatives*, in “New Oxford Review”, December 1990; CH. LASCH, *The Spirit of Modern Science*, in “New Oxford Review”, January-February 1991; CH. LASCH, *Anti-Modern Mysticism: E.M. Cioran & C.G. Jung*, in “New Oxford Review”, March 1991; CH. LASCH, *The New Age Movement: No Effort, No Truth, No Solutions*, in “New Oxford Review”, April 1991.

⁵⁴ CH. LASCH, *The Infantile Illusion of Omnipotence & the Modern Ideology of Science*, cit.

zione, quella cioè di un essere umile e anti-prometeico, lo gnosticismo di cui è imbevuto il progetto scientifico moderno è invece imperniato attorno all'idea di ribellione dai limiti che all'uomo sono stati imposti: "*rebellion against limits on human power and freedom, against bodily frailty and finitude, against the human condition itself*"⁵⁵.

Una tale ribellione nei confronti dei limiti umani Lasch la riconduce tanto all'ideologia liberale quanto a quella socialista, entrambe irretite dal mito del progresso. Ecco perché, come poi dirà più compiutamente ne *Il paradiso in terra*, considera ormai obsolete le etichette di destra e sinistra⁵⁶. In una lettera a Vree del gennaio 1987 Lasch infatti scriveva che il socialismo si era ormai fatto sempre più progressista, dedito all'organizzazione industriale su larga scala e allo sradicamento delle classi lavoratrici come strumenti per tutelarle⁵⁷.

Una visione anti-industrialista e in parte agraria, incardinata sui valori tradizionali sviluppati attraverso il radicamento in comunità, stava catturando l'attenzione di Lasch⁵⁸. Una tale posizione, che taglia l'asse

⁵⁵ CH. LASCH, *The Spirit of Modern Science*, cit.

⁵⁶ CH. LASCH, *The Obsolescence of Left and Right: On the Exhaustion of the Idea of Progress*, in "New Oxford Review", April 1989, poi pubblicato in CH. LASCH, *Il paradiso in terra*, cit., pp. 17-34. A un certo punto, Lasch elaborò pure lo scheletro di un volume intitolato *Beyond Left and Right. Notes on the Cultural Civil War*, LP, B 38, F 17, costituito da vari saggi usciti singolarmente e altri da scrivere.

⁵⁷ Lettera di Lasch a Dale, 27 January 1987, LP, B 7a, F 19. Sugli effetti sradicanti della modernizzazione cfr. anche CH. LASCH, *Mass Culture Reconsidered*, in "democracy", 1, October 1981, pp. 7-22, poi tradotto in italiano come *La cultura di massa in questione*, in "Futuro Presente", 4, 1993, pp. 77-90.

⁵⁸ Più tardi, in CH. LASCH, *La ribellione delle élite. Il tradimento della democrazia*, Milano, Feltrinelli, 1995, p. 15, Lasch sosterrà che un equilibrio tra città e campagna è cruciale per una società ordinata. Tuttavia, nel corso degli anni Ottanta crescente è stato l'influsso esercitato sulle sue riflessioni da un poeta, scrittore e pensatore sudista e *agrarian*, Wendell Berry. A Lasch non era peraltro sconosciuto il manifesto agrario del 1930, impegnato di anti-industrialismo e anti-progressismo, che influenzò lo stesso Berry: *THE TWELVE SOUTHERNERS, I'll Take My Stand. The South and the Agrarian Tradition*, Baton Rouge, Louisiana State University Press, 2006, testo non a caso incluso già nella bibliografia dei corsi di storia tenuti negli anni Sessanta, LP, B 44, F 6. Numerosi appunti sugli *agrarians* sono presenti in LP, B 37, F 14-17. Il manifesto fu citato in CH. LASCH, *The New Radicalism in America*, cit., p. 297 e in CH. LASCH, *Rifugio in un mondo senza cuore*, cit., p. 73. Desta qualche perplessità, però, il fatto che Lasch non abbia però approfondito il dialogo con la protesta *agrarian* di cui sopra, data la contiguità delle rispettive posizioni. È invece chiaro come J.J. Thompson Jr., collaboratore della "New Oxford Review", ed epigono degli *agrarians*, trovasse interessante le opere di Lasch. Quest'ultimo, infatti, è

politico destra-sinistra, fu così l'oggetto dell'articolo inaugurale di Lasch su un'altra rivista, "Tikkun", nata nel 1986⁵⁹, che Vree, data la complementarità di vedute tra essa e la "New Oxford Review", accoglierà con entusiasmo⁶⁰. *What's Wrong With the Right*, il titolo del primo saggio, fu poi seguito, sul secondo numero di "Tikkun", da uno critico della sinistra: *Why the Left Has No Future*⁶¹. Reagan, come dirà poi Lasch in un articolo successivo, pur partendo dall'idea di difendere l'"ordinary people" e quindi i valori tradizionali e le istituzioni naturali come la famiglia, si era in realtà votato alla promozione del "big business". Secondo Lasch, questo era anatema per chi voleva davvero conservare gli interessi della gente comune e le sue tradizioni. Reagan era stato certamente abile nell'occupare uno spazio che la sinistra aveva ormai abbandonato, giacché quest'ultima promuoveva un'etica terapeutica e una visione distaccata dalla "Middle America". Era ancora troppo poco, secondo Lasch, sebbene fosse la direzione fosse giusta. "The new politics we need (...) will owe more to the populist tradition than to either liberalism or conservatism. It will combine an attack on wealth and privilege with a defense of 'traditional values' far more thoroughgoing and consistent than Reagan's. Reaganism is just the beginning"⁶².

In *What's Wrong With the Right* Lasch così affermò:

*"The left, which until recently has regarded itself as the voice of the 'forgotten man', has lost the common touch. Failing to create a popular consensus in favor of its policies, the left has relied on the courts, the federal bureaucracy, and the media to achieve its goals of racial integration, affirmative action, and economic equality. Ever since War World II, it has used essentially undemocratic means to achieve democratic ends, and it has paid the price for this evasive strategy in the loss of public confidence and support"*⁶³.

stato considerato, insieme a Wendell Berry, colui che a livello contemporaneo è forse più prossimo al conservatorismo anti-progressista degli agrarians: P.V. MURPHY, *The Rebuke of History. The Southern Agrarians and American Conservative Thought*, Chapel Hill and London, University of North Carolina Press, 2001, p. 274.

⁵⁹ CH. LASCH, *What's Wrong with the Right*, cit.

⁶⁰ D. VREE, *Not So Lonely Anymore*, in "New Oxford Review", November 1986.

⁶¹ CH. LASCH, *Why the Left Has No Future*, in "Tikkun", 1, n. 2, 1986, pp. 92-97 (si cita dalla versione online).

⁶² CH. LASCH, *Reagan's Victims*, cit., p. 8.

⁶³ CH. LASCH, *What's Wrong with the Right*, cit., p. 3.

Anziché difendere istituzioni intermedie come la famiglia, la sinistra ha insomma promosso il “dirittismo” per tutti. La famiglia, così, da fattore cruciale di stabilità e permanenza, un’ancora di sicurezza in un mare di perenni novità, è divenuta ingombrante. Quella che si è sviluppata, secondo Lasch, è una cultura del consumo che ha pervaso l’intero schieramento politico e che “*undermines the values of loyalty and permanence*”⁶⁴. Reagan e gli intellettuali conservatori che lo appoggiano promettono di tutelare i valori tradizionali e la famiglia; al contempo, però, si approfondono per consumarli promuovendo un’idea di progresso, sviluppo e cambiamento che cozza alla radice, sostiene Lasch, proprio con tale proposito e con la stessa tutela dell’ “*ordinary people*”⁶⁵. Inoltre, il conservatorismo contemporaneo, una forma di liberalismo⁶⁶, si rifà a un modello di economia capitalista che sottostima i cambiamenti avvenuti nel corso del tempo⁶⁷. In sostanza, l’ideologia conservatrice che si è affermata promuove i valori

*“of the man on the make, in flight from his own past, from his ancestors, from the family claim, from everything that ties him down and limits his freedom of movement. What is traditional about the rejection of tradition, continuity, and rootedness? A conservatism that sides with the forces of restless mobility is a false conservatism”*⁶⁸.

Se Lasch aveva criticato i conservatori contemporanei, nell’articolo seguente uscito su “Tikkun” aveva preso di petto i loro avversari, col-

⁶⁴ CH. LASCH, *What’s Wrong with the Right*, cit., p. 9.

⁶⁵ CH. LASCH, *What’s Wrong with the Right*, cit., p. 16.

⁶⁶ In una lettera del 1979 Lasch sostiene che la rivista *neocon* “The Public Interest”, che un ruolo cruciale avrà ai tempi di Reagan, propugna un conservatorismo che non è altro che “*a crankier version of corporate liberalism*”: lettera di Lasch a Mr. Wolin (Sheldon Wolin), 8 December 1979, LP, B 7d, F 13.

⁶⁷ CH. LASCH, *What’s Wrong with the Right*, cit., p. 16. Per Lasch un elemento centrale di un ordine sano è la proprietà, ma quella fisica, materiale che aiuta a coltivare la virtù e l’autocontrollo. In uno scritto del 1991, citando R.M. WEAVER, *Ideas Have Consequences* (1948), Chicago and London, University of Chicago Press, 1984, Lasch ricorda come tale pensatore elogiasse la proprietà fisica – “*the last metaphysical right*” – non “*the abstract property of stocks and bonds*”, giacché collega le persone, dà il senso della propria fragile dipendenza ovvero aiuta a ragionare con più umiltà, funge da contropotere allo strapotere del Leviatano ed è parte della propria identità: CH. LASCH, *Beyond Left and Right*, in “Dis-sent”, Fall 1991, p. 588.

⁶⁸ CH. LASCH, *What’s Wrong with the Right*, cit., p. 18.

pevoli di essersi unita alla destra in nome di una visione contrattualistica della vita: un'ideologia "degli impegni non vincolanti"⁶⁹. A sinistra, infatti, ogni obbligazione viene vissuta alla stregua di un'imposizione o una limitazione di una libertà assoluta. Tuttavia, osserva Lasch, non esiste un'astratta e idilliaca condizione di libertà disancorata da costrizioni: ciò significherebbe trascendere la stessa condizione umana. Presto o tardi, dunque, un individuo privo di un centro o di appoggi esterni a se stesso cadrà facile preda di nuove forme di servilismo. Le obbligazioni, in tal senso, vanno concepite come "*a test of character*"⁷⁰.

Nel 1987 la rivista organizzò un simposio, *Symposium on Humane Socialism and Traditional Conservatism*⁷¹, di cui il contributo laschiano fu giudicato dal direttore il fulcro dell'evento: gli stessi articoli apparsi su "Tikkun", critici tanto della destra quanto della sinistra contemporanea, ne erano stati gli ispiratori⁷². E Lasch peraltro non tradì le aspettative di Vree: considerò il suo scritto come il migliore dell'evento⁷³. La rivista chiedeva ai partecipanti di esprimersi in merito a un dibattito originato sulle sue pagine da un saggio-recensione di James J. Thompson Jr. a commento dell'idea del sociologo Peter Berger che il capitalismo non è affatto conservatore, bensì progressista, in quanto tende a trasformare, modificare, cambiare ogni aspetto della vita⁷⁴. Thompson, nell'articolo, così scrisse: "*How can the traditionalist defend tradition while ignoring one of its prime destroyers? Industrial capitalism simply cannot be squared with the values he cherishes*"⁷⁵. Fortemente intriso di *agrarianism* – definì non a caso *I'll Take My Stand*⁷⁶ "*the most compelling defense of traditional society enunciated in 20th-century America*" – Thompson considerava "*repugnant*" un tale elogio del maggior disgregatore di comunità, il capitalismo. Secondo Thompson, ispirato da Robert Nisbet, il vero nemico di una visione tradizionalista era la mentalità utilitaristica, economicistica e darwinista fatta propria dai fautori del libero mercato:

"For free-marketeers, the ultimate evil is socialism; the traditionalist knows better. His 19th-century forebears directed their most heated ire not at socialism, but at utilitarianism, Manchester liberalism, social Darwinism,

⁶⁹ CH. LASCH, *Rifugio in un mondo senza cuore*, cit., p 173 e ss.

*and assorted other apologies for the new economic order. Certainly they despised Marxism, but they discerned in some types of socialism an ethos not unlike their own*⁷⁷.

Nisbet, infatti, aveva notato come un certo tipo di socialismo, quelle delle gilde e quello cattolico francese e tedesco, fossero al contempo ostili al capitalismo e al collettivismo⁷⁸. Così si chiedeva allora Thompson:

“Might the traditionalist consider joining forces with the heirs to such forms of socialism? How this could be accomplished I cannot say, for the obstacles are legion. But before dismissing the suggestion as sheer lunacy, he might ask himself a simple question. Who best approximates the traditionalist

⁷⁰ CH. LASCH, *Why the Left Has No Future*, cit.

⁷¹ *Symposium on Humane Socialism and Traditional Conservatism*, in “New Oxford Review”, October 1987.

⁷² Lettera di D. Vree a Kit, 12 June 1987, LP, B 27, F 12. Kit era il soprannome con cui i suoi amici stretti chiamavano Lasch.

⁷³ Lettera di D. Vree a Kit, 28 July 1987, LP, B 27, F 12.

⁷⁴ P.L. BERGER, *La rivoluzione capitalistica. Prosperità, uguaglianza e libertà* (1986), Milano, Sugarco, 1996.

⁷⁵ J.J. THOMPSON JR., *American Conservatism's Lost Soul*, in “New Oxford Review”, April 1987. Oltre al volume di Berger, l'autore prendeva in considerazione i seguenti volume (nell'ordine citato): P. GOTTFRIED, *The Search for Historical Meaning: Hegel and the Postwar American Right*, DeKalb, Northern Illinois University Press, 1986; R. NISBET, *Conservatorismo: sogno e realtà* (1986), a cura di Spartaco Pupo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012; M. HERETH, *Alexis De Tocqueville: Threats to Freedom in Democracy*, Durham, Duke University Press, 1985; G. PANICHAS, C. RYN, *Irving Babbitt in Our Time*, Washington, Catholic University of America Press, 1986.

⁷⁶ THE TWELVE SOUTHERNERS, *I'll Take My Stand*, cit. Si noti che Thompson fu anche curatore di una raccolta di saggi di Weaver, maggior epigono degli *agrarians*: G.M. CURTIS III, J.J. THOMPSON JR. (ed.), *The Southern Essays of Richard M. Weaver*, Indianapolis, Liberty Fund, 1987.

⁷⁷ J.J. THOMPSON JR., *American Conservatism's Lost Soul*, cit.

⁷⁸ Oltre a R. NISBET, *Conservatorismo: sogno e realtà*, cit., sul tema si veda anche R. NISBET, *La comunità e lo stato*, Roma-Ivrea, Edizioni di Comunità, 1957. Lasch, in un contributo del 1990, *Conservatism Against Itself*, in “First Things”, n. 2, April 1990, sosterrà l'incontro tra il conservatorismo con le posizioni dei distributisti inglesi, H. Belloc (1870-1953) e G.K. Chesterton (1874-1936), che definisce populistici, e i socialisti sindacalisti e delle gilde. Le posizioni dei distributisti inglesi (lotta al big business e ai monopoli, alla produzione di massa e alla centralizzazione politica ed economica) erano assai apprezzate dagli *agrarians*, tanto che parteciparono al sequel del manifesto del 1930: H. AGAR, A. TATE (eds.), *Who Owns America? A New Declaration of Independence*, Wilmington, ISI Books, 1999.

*vision: Dorothy Day or the president of General Motors? Christopher Lasch or Milton Friedman? Robert Coles or Irving Kristol?'"*⁷⁹.

La visione di Lasch aveva tratti simili, concependo il libero mercato come "il più grande distruttore della tradizione"⁸⁰. Un certo conservatorismo e un certo socialismo potevano e dovevano, secondo lui, incontrarsi intorno ad alcuni punti: rispetto non idolatrico del passato, senso di dipendenza dai luoghi del cuore in cui ci si trova, senso del limite riconoscente della propria umile condizione, una visione della buona vita che vada al di là del mero aspetto economico, tutela della proprietà materiale come strumento di coltivazione della virtù e della propria indipendenza, autogoverno delle comunità. Sfortunatamente, però, se il conservatorismo contemporaneo si appiattiva su posizioni acriticamente favorevoli al libero mercato, la sinistra, d'altro canto, tendeva a sostituire uno statalismo onnipervasivo all'autogoverno delle persone, e a una libertà limitata, basata sull'idea di fraternità particolaristica, preferiva un'ideale di libertà assoluta che si concilia con il proposito di un'eguaglianza universale imposta dall'alto⁸¹.

Il conservatorismo con cui Lasch andava sempre più identificandosi, non era né un'ideologia, dunque un sistema chiuso e dogmatico, né il prodotto di una nostalgia degli anni Cinquanta – il momento della rinascita conservatrice negli USA⁸². Esso era l'esito dell'esperienza diretta⁸³. Ostracizzato dalla sinistra per le sue posizioni considerate reazionarie, ma neanche veramente considerato dai conservatori, o perlomeno dagli intellettuali di area che contavano, Lasch si ritrovò con pochi compagni di viaggio, come appunto la "New Oxford Review", sulla base di una sensibilità piccolo-borghese, populista e conservatrice:

⁷⁹ J.J. THOMPSON JR., *American Conservatism's Lost Soul*, cit.

⁸⁰ CH. LASCH, *Contribution to Symposium on Humane Socialism and Traditional Conservatism*, cit., a più riprese Lasch si disse colpito dagli scritti di Thompson: lettera di Lasch a Richard (Neuhaus), 15 August 1988, LP, B 28, F 23; lettera di Lasch a Dale (Vree), 29 October 1988, LP, B 7d, F 5.

⁸¹ CH. LASCH, *Communitarianism or Populism? The Ethic of Compassion and the Ethic of Respect*, in "New Oxford Review", May 1992, pp. 5-12, poi incluso in CH. LASCH, *La ribellione delle élite*, cap. 5, pp. 80-97.

⁸² G.H. NASH, *The Conservative Intellectual Movement in America Since 1945*, Wilmington, ISI Books, 2006.

⁸³ CH. LASCH, *Contribution to Symposium on Transcending Ideological Conformity: Beyond 'Political Correctness,' Left or Right*, in "New Oxford Review", October, 1991.

“the essence of cultural conservatism is a certain respect for limits. The central conservative insight is that human freedom is constrained by the natural conditions of human life, by the weight of history, by the fallibility of human judgment, and by the perversity of the human will. Conservatives are often accused of an exaggerated esteem for the past, but it is not the moral superiority of the past so much as its inescapability that impresses them. What we are is largely inherited, in the form of gender, genetic endowment, institutions, predispositions—including the universal predisposition to resent these constraints on our freedom and to dream of abolishing them. What was called original sin, in a bygone age, referred to the most troubling aspect of our natural inheritance—our natural incapacity for graceful submission to our subordinate position in the larger scheme of things”⁸⁴.

3. Una tappa verso una visione conservatrice?

Fino all’ultimo Lasch era in cerca di nuove fonti di ispirazione. In una lettera di fine 1988 all’amico Vree, Lasch chiese consigli per studiare il pensiero sociale cattolico e la tradizione del diritto naturale⁸⁵. Già in passato, Lasch aveva iniziato a concepire il Cristianesimo come uno strumento, a differenza del liberalismo illuministico, che aiutava ad accettare la contingenza e la precarietà dell’essere umano negata. Dei tre correttivi alla *hybris* moderna che aveva individuato, la dottrina cristiana, egli diceva, consente all’uomo di riconoscere la sua umile condizione⁸⁶. Il rea-

⁸⁴ CH. LASCH, *Conservatism Against Itself*, cit. Cfr. anche CH. LASCH, *Il paradiso in terra*, cit., pp. 502-505.

⁸⁵ Lettera di Lasch a Dale (Vree), 29 October 1988, LP, B 7d, F 5. Nella risposta, lettera di Dale Vree a Kit, LP, 11 November 1988, LP, B 7d, F 5, Vree gli raccomanda la lettura delle encicliche di Papa Giovanni Paolo II, *Laborem Exercens*, 14 settembre 1981, e *Sollicitudo Rei Socialis*, 30 dicembre 1987, nonché quella di Papa Leone XIII *Rerum Novarum*, 15 maggio 1891. Quanto alle letture sul diritto naturale, l’opera di Jacques Maritain, P.E. SIGMUND, *Natural Law in Political Thought*, Cambridge, Winthrop Publishers, 1971, e A. PASSERIN D’ENTRÈVES, *La dottrina del diritto naturale*, Roma-Ivrea, Edizioni di Comunità, 1954. In una successiva lettera, lo stesso Vree gli scrisse perentoriamente “*you must do a book on religious themes*”, in lettera di Vree a Kit, 24 September 1991, LP, B 7b, F 13. “*Must*” è sottolineato da Vree stesso.

⁸⁶ CH. LASCH, *Modernism and Its Critics*, cit. Gli altri due correttivi, si legge nel manoscritto, non consentono tale accettazione. Il marxismo, infatti, è un prodotto dell’Illuminismo e, come tale, mira al superamento dei limiti umani. Il romanticismo, per contro, pur riconoscendo i limiti dell’uomo, si prefigge una poco accettabile riconciliazione totale con la natura.

lismo morale promosso dalla dottrina cristiana, secondo Lasch, unitamente al senso di speranza che da esso emana, è la leva “che rende possibile agli esseri umani venire a patti con i limiti esistenziali al proprio potere e alla propria libertà”⁸⁷. La fede in un ordine trascendente avrebbe potuto far accettare all’uomo la propria fragilità⁸⁸. La religione, secondo Lasch, non è semplicemente un rifugio in un mondo senza cuore, proprio come la famiglia. Essa è “*a challenge to self-pity and despair (...). Submission to God makes people less submissive in everyday life. It makes them less fearful but also less bitter and resentful, less inclined to make excuses for themselves*”⁸⁹.

Lasch era restio a essere ricondotto sotto qualunque etichetta. Egli non voleva essere identificato come una pedina che faceva parte di alcun gruppo ideologico. Quel che appare abbastanza chiaro, tuttavia, è che almeno a partire dalla fine degli anni Settanta, il suo pensiero, anche per mezzo della collaborazione avuta con la “New Oxford Review”, pareva essersi avvicinato a una visione conservatrice: ciò ha determinato pure l’inserimento di una voce a lui dedicata in un’enciclopedia del pensiero conservatore americano⁹⁰. Paul Gottfried, uno storico e filosofo americano con cui Lasch venne in contatto piuttosto tardi, nel 1990 tramite la rivista “Telos”⁹¹, nelle sue memorie scrive che Lasch avrebbe potuto diventare, se non fosse morto prematuramente, anche più conservatore dello sfidante alle primarie repubblicane per le presidenziali del 1992 e del 1996, Pa-

⁸⁷ CH. LASCH, *La cultura del narcisismo rivisitata*, in CH. LASCH, “La cultura del narcisismo”, Milano, Bompiani, 2001, p. 275.

⁸⁸ CH. LASCH, *The Soul of Man Under Secularism: On the Pride of Disillusionment*, in “New Oxford Review”, July-August 1991, poi in CH. LASCH, *La ribellione delle élite*, cit., p. 198. È lo stesso Vree che ricorda come, in occasione di una conferenza di evangelici a cui Lasch prese parte, uno dei partecipanti gli chiese se fosse credente. La risposta fu un timido no, ma allora proruppe la moglie affermando “*Oh, yes he is!*”: D. VREE, *Christopher Lasch: A Memoir*, in “New Oxford Review”, April 1994.

⁸⁹ CH. LASCH, *Misreading the Facts About Families*, in “Commonweal”, 22 February 1991, p. 138.

⁹⁰ B. FROHNEN, J. BEER, J.O. NELSON, *American Conservatism. An Encyclopedia*, Wilmington, ISI Books, 2006, pp. 488-490.

⁹¹ In una sorta di controistoria del movimento conservatore americano, P. GOTTFRIED, *The Conservative Movement*, New York, Twayne Publishers, 1993 (revised ed.) Gottfried sottolineò l’importanza del volume CH. LASCH, *Il paradiso in terra*, cit., per lo sviluppo della corrente paleo-conservatrice del movimento. Uno scambio epistolare tra Gottfried e Lasch si può trovare nei LP, B 7a, F 21; B 7b, F 5 e 18.

trick Buchanan⁹². Quello che interessava a Lasch, però, non era tanto abbracciare questa o quell'etichetta, quanto riscoprire alcune virtù e principi che solo l' "ordinary people", secondo lui, dimostrava o poteva ancora dimostrare di incarnare. Questi valori, che in una lettera del 1992 definì "homespun"⁹³, ovvero senza pretese, in quanto acquisiti dal basso attraverso l'esperienza diretta della vita ordinaria, non erano più o forse non erano mai stati davvero monopolio della sinistra. Ma questo, certamente, non era un problema di cui Lasch aveva una qualche responsabilità.

Abstract - Christopher Lasch was an original American thinker of the second half of the Twentieth century. Although it has never been systematically studied, his contribution to the "New Oxford Review", an American, Christian and critical of capitalism journal, can be seen as one of the most emblematic examples of his intellectual journey. This article examines his writings and books reviews published in that magazine, as well as the correspondence with its editor, Dale Vree. Such a firsthand material has been found by

means of an archival research conducted at the University of Rochester, where Lasch taught from 1970 until his death. The aim of the essay is to show how his intellectual development moved from radical positions to ideas of cultural conservative roots, highlighted also by his collaboration with the "New Oxford Review". Indeed, such positions, furthermore opened to the religious dimension of the limited human experience, have been neglected in the scarce researches concerning his political thought.

⁹²P. GOTTFRIED, *Encounters. My life with Nixon Marcuse, and Other Friends and Teachers*, Wilmington, ISI Books, 2009, p. 181.

⁹³ Lettera di Lasch a David Cole, 22 March 1992, LP, B 7c, F 1.